

Milano, Giornata mondiale di preghiera delle donne battiste

Donna Africa è curva sui suoi dolori

Una riflessione sul destino attuale dell'Africa che ha preso le mosse dall'episodio evangelico della donna paralitica guarita da Gesù che diventa invito per noi ad aiutare l'Africa a rialzarsi

CARLO ZIBECCHI

OGNI anno il Movimento femminile battista propone il materiale per la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera delle donne battiste, materiale e tema che per il 2007 è stato indicato dalle donne dell'Africa.

La chiesa battista di Milano – via Pinamonte, domenica 11 novembre ha voluto però solo ispirarsi al tema generale e ha preferito spaziare liberamente, grazie anche alle sollecitazioni che sono venute dalla pastora Lidia Maggi, invitata per l'occasione a predicare. I versetti da 19 a 21 del capitolo 3 del libro delle Lamentazioni sono stati lo spunto per la confessione di peccato che è stata accompagnata da gesti simbolici: la ciotola di riso per ricordare la fame che attanaglia l'Africa, le scatole di medicinali per le cure negate e i libri, quaderni e matite per la carenza di istruzione.

Il testo scelto per la predica è stato quello della donna curva di cui ci parla l'evangelista Luca al capitolo 13: «Donna Africa non riesce a camminare eretta tra le nazio-



(Foto C. Zibecchi)

ni. Chi le ha incurvato la schiena? Donna Africa è piegata dal dolore di una madre che vede fuggire dalla sua casa i figli più vigorosi. Donna Africa è curva sui suoi dolori, sulle malattie, umiliata e schiacciata dai pesi occidentali che la sfruttano, le rubano le risorse, materie prime, mano d'opera. Donna Africa è da troppo tempo piegata da povertà, guerre, ingiustizie che le impediscono di alzare lo sguardo. Chi potrà sollevarla?». E ancora: «Luca narra l'incontro tra Gesù e una donna. In quella società le donne

conoscevano la realtà di doversi piegare alla volontà degli uomini da cui dipendevano: prima i padri che in seguito le consegnavano ai mariti raramente scelti da loro. La vita oggi delle donne in Africa è ben simboleggiata da quella figura curva, con lo sguardo rivolto verso il basso perennemente inchinata al demone patriarcale che la possiede».

«Mi pare – ha proseguito – che Donna Africa abbia ricevuto poco aiuto per rialzarsi. Non mi pare che le donne siano arrivate a essere serene senza timori patriarcalmente

maschili. Oggi assistiamo ancora a atteggiamenti di violenza di ogni genere: sfruttamento sul lavoro, obbligo alla prostituzione, inganno, violenze famigliari, violenze sui figli. È proprio una bella società mondiale! Facciamo veramente pena. Gesù ha osato guarire durante lo *shabbat*. Ha creato scandalo, sdegno e critica dal capo della Sinagoga. Oggi noi possiamo anzi dobbiamo risollevare e guarire al di là che sia sabato o qualche altro giorno della settimana. Non possiamo prenderci un giorno di riposo. Dobbiamo lavorare e pregare sempre perché il male non ha giorni di riposo né ore né minuti. Cominciamo a spogliarci togliamoci i vestiti sporchi, bruciamoli e indossiamo solamente la tunica pulita che Gesù ci ha offerto, che ci ha donato».

Al termine del culto le donne hanno proposto la raccolta delle offerte effettuandola come si usa in molte chiese africane ovvero andando a portare sul tavolo le proprie offerte e non attendendo che qualcuno venisse a raccogliere le offerte. Il tutto accompagnato da allegre note musicali. Grazie donne della comunità!

Chiesa metodista di Bologna

Vivere le paure: proviamo insieme, italiani e stranieri

SERGIO RIBET

17 novembre 2007. Bologna. È stata una serata di forti emozioni e di profonda riflessione, «Ricordando Giovanna Reggiani», ci siamo incontrati, evangelici, ortodossi, cattolici, italiani e immigrati, laici e religiosi.

Particolarmente significativa la partecipazione di padre Ion Rimboi, della Chiesa ortodossa romena, accompagnato da un gruppo di membri della sua chiesa. Nel momento in cui nella Chiesa romena si ricordano i morti, viene accesa una candela per ogni persona defunta che viene nominata, e in questo periodo una candela viene accesa pensando a Giovanna Reggiani. Padre Rimboi ci ha presentato anche la situazione dei romeni, in patria e in Italia. Dolore e sofferenza, da un lato, speranza e tenacia, dall'altro. E un forte desiderio di legalità, di giustizia, di rifiuto della violenza, per evitare di cadere nella «trappola» della vendetta. Analoghi sentimenti sono stati espressi da membri della nostra chiesa metodista, membri del consiglio di chiesa, fratelli africani presbiteriani e metodisti.

Varie persone (italiane, romene, africane) hanno sottolineato una realtà: «voi avete paura di noi – noi abbiamo paura di voi». Ci è dispiaciuto che, per un imprevisto, sia mancata la partecipazione di un prete cattolico. La componente cattolica è stata peraltro presente con Pax Christi, e con fratelli e sorelle del Segretariato attività ecumeniche (Sae) di Bologna, che avevano dato la loro adesione all'iniziativa. Anche una signora che lavora per Amnesty International, luterana, impegnata nella chiesa cattolica bolognese, è intervenuta con autorevolezza per segnalare i rischi di una visione xenofoba e di una legislazione troppo rigida o trop-

po permissiva, o, comunque, discriminante. L'incontro è stato presieduto dal dott. Leonardo Barcelo, cileno, oggi cittadino italiano e membro del Consiglio comunale di Bologna, con molta sobrietà e partecipazione.

Il tema della serata «Come vivere le paure? – e se ci provassimo insieme, italiani e stranieri?» è stato affrontato e, in qualche modo, superato. Un fratello camerunese ci ha ricordato: «io sono un immigrato, non voglio essere uno straniero (cioè una “cosa” strana): o meglio, siamo tutti stranieri in questa terra». La presenza di persone di variegate spiritualità, culture, nazionalità, ci ha resi consapevoli che già c'è un tentativo di provare, insieme, a superare le paure che ci inquietano.

Ci siamo anche riproposti di incontrarci ancora. Ci sono iniziative nella nostra città, per esempio, promossa da Pax Christi, una veglia per «Abbatte i muri e costruire la pace». C'è la consapevolezza che la violenza non si combatte con altra violenza. C'è la volontà di non cercare capri espiatori per rassicurarsi. È stato un incontro che ci ha resi consapevoli del nostro dolore, della nostra fragilità, ma anche delle possibilità che abbiamo, proponendoci percorsi condivisi.

Catania: incontro su Sibiu

La luce di Cristo illumina tutti

ANNA CHIARENZA
GIUSEPPE PRIGIOTTI*

IL 13 novembre, alla chiesa luterana di Catania, Angelika Teichman, delegata Celi a Sibiu, con la sua testimonianza ricca di emozioni, ha dato la possibilità a tutti i presenti, sia italiani sia tedeschi, di immergersi nell'atmosfera ecumenica e respirare quella comunione attiva e fruttuosa che ha caratterizzato i sei giorni della Terza Assemblea ecumenica europea (Aee3), svoltasi a Sibiu. La città rumena, chiamata anche Hermannstadt per la presenza di una folta comunità tedesca, nei giorni 4-9 settembre, aveva accolto i delegati cattolici del Consiglio delle conferenze episcopali europee (Ccee), evangelici e ortodossi della Conferenza delle chiese europee (Kek) per ribadire che «la spiritualità cristiana costituisce un tesoro prezioso» a cui tutti dovrebbero attingere a piene mani e in particolare l'Europa nel suo cammino verso quell'unità non solo politica ma, soprattutto, di un umanesimo vissuto nella quotidianità.

Alla visione di una parte della puntata speciale del programma *Protestantesimo* ha fatto seguito il racconto di Angelika Teichman, accompagnato dalle bellissime

immagini raccolte durante il viaggio, che iniziano con un primo piano dell'aereo ecumenico, noleggiato per tutti i delegati italiani, su proposta di mons. Vincenzo Paglia, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo e moderatore ai lavori di Sibiu. La delegazione italiana è stata, inoltre, l'unica ad avere tra i suoi membri anche i rappresentanti dei migranti presenti sul territorio italiano, anticipando così il tema della quinta raccomandazione del messaggio finale della Aee3, che invita a riconoscere negli immigrati cristiani non solo i destinatari di cura religiosa, ma anche i protagonisti attivi nella vita della chiesa e della società.

La delegata luterana, ha poi citato l'intervento di Klaus Johannis, sindaco di Sibiu, città a maggioranza ortodossa ma che ha cospicue presenze evangeliche e cattoliche, che, nel dare il benvenuto ai partecipanti, ha ricordato come i cristiani siano tutti uniti sotto la stessa croce. Una foto di Angelika Teichman con il vescovo luterano Huber, presidente del consiglio della Chiesa evangelica in Germania, ha fornito lo spunto per riferire l'idea chiave del discorso rivolto dallo stesso all'Assemblea: nessuna delle nostre chiese, da sola, può rappresentare tutto lo spettro dei colori della luce di Cristo, per cui è necessario che la carovana ecumenica discuta insieme la direzione da prendere, in particolare dopo i recenti e tanto discussi documenti vaticani.

L'intervento della prof.ssa Teichman ha dunque testimoniato l'esperienza di un'assemblea ricca di confronti e spunti, con parole e immagini ma anche con le note dei canti di Sibiu, suonate al pianoforte dalla stessa oratrice accompagnata al violoncello da Annette Wenzel.

* Sae, Catania

DALLA PRIMA PAGINA

La «santa alleanza»

Per la verità, alcuni problemi restano anche con gli ortodossi: per esempio il papato, con relativo dogma dell'infallibilità. Roma, però, è paziente. Il recente documento cattolico-ortodosso di Ravenna, reso noto poche settimane or sono (reperibile in Internet, a esempio all'indirizzo www.zenit.org/rssitalian-12550), apre, secondo alcuni, interessanti prospettive. Il titolo non appare particolarmente accattivante: *Le conseguenze ecclesologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa*. Roba da specialisti, si direbbe. Lo è, in effetti. Ma, con buona pace di chi, anche nelle nostre chiese, ritiene che la teologia sia un'esercitazione accademica fine a se stessa, produttrice di formule astratte e alla fine irrilevanti, a volte i testi dottrinali pongono le basi di processi capaci di plasmare la storia. Il documento di Ravenna argomenta a partire dall'autorità della tradizione, assai più che da quella della Scrittura: dati i firmatari, ciò non può stupire del tutto. La Bibbia è oggi letta anche nel cattolicesimo, come protestante l'ho constatato ripetutamente e ne sono stato realmente edificato. Un testo come questo, tuttavia, mostra con chiarezza che il pungolo critico del testo biblico, la sua protesta nei confronti del costituirsi di un apparato ecclesiastico gerarchico e autoritario, sono completamente censurati.

Conta invece il fatto che la tradizione stabilirebbe un «ordine canonico» e che, in esso, la chiesa di Roma e il suo vescovo occuperebbero il primo posto. Le chiese ortodosse si dicono d'accordo con l'idea di tale primato, il che ha indotto alcuni a intravedere l'alba di un futuro accordo su qualche forma di esercizio del papato. In realtà, i problemi di sempre restano. Il numero 41 del documento è chiaro: cattolici e ortodossi «non sono d'accordo sull'interpretazione delle testimonianze storiche (...) per ciò che riguarda le prerogative del vescovo di Roma». E poi, naturalmente, non sono d'accordo sugli sviluppi del papato nel secondo millennio, culminati nel dogma dell'infallibilità. Intanto,

però, si parla di primato. Non si tratta, per Roma, di un importante tema teologico: è una vera e propria ossessione. Già il fatto che se ne parli, è motivo di ampia soddisfazione. Poi, si può dire quel che si vuole: per esempio che «primato e conciliarità sono reciprocamente interdipendenti» (n. 43), o che il vescovo di Roma non ha convocato né presieduto i concili ecumenici dei primi secoli. Va tutto bene, purché, intanto, si discuta del primato. Poi, col tempo si vedrà.

Non sono affatto sicuro che, sulle questioni teologiche, un effettivo consenso sia imminente. Piuttosto, verrà approfondita l'idea delle «due velocità» e accelerato il processo di coordinamento della presenza culturale e politica in Europa, almeno se l'intervento cattolico nei paesi di tradizione ortodossa non determinerà incidenti simili a quelli verificatisi nel passato. L'isolamento protestante all'interno del movimento ecumenico è da considerarsi più che probabile.

Di per sé, la cosa non costituirebbe necessariamente una sciagura. I protestanti sono abituati, quasi dappertutto, a essere minoranza: magari non microscopica come da noi, ma sempre minoranza. L'essenziale sarebbe che riscoprissero la passione di *pro-testare*, cioè di testimoniare le ragioni della Riforma (che sono poi quelle dell'evangelo), contro l'arroganza delle gerarchie ecclesiastiche di varia provenienza. Non si tratta affatto di essere servili nei confronti della modernità: anche a essa, può solo essere annunciata la parola della croce, scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani. Questo è il nostro messaggio. La democrazia, il pluralismo e anche i diritti civili dei gay vengono *dopo*. Dove la parola della croce risuona, però, essa crea anche spazio per i diritti degli uomini e delle donne e sì, per la libertà, delle anime e dei corpi. La croce del Figlio di Dio è liberante. Le croci donate dei gerarchi ecclesiastici di varie confessioni lo sono assai meno. Se per dirlo bisogna per forza essere minoranza, lo saremo volentieri.

Fulvio Ferrario



Comunicato dell'Ucebi Gli evangelici negli Usa

La presidente dell'Ucebi, past. Anna Maffei, ha inviato la seguente lettera alla redazione della rubrica televisiva «Ballarò».

Al conduttore di *Ballarò*, dr. Giovanni Floris
Alla redazione della trasmissione televisiva *Ballarò*

Roma, 23 novembre 2007
Gentile Sig. Floris, cari redattori di *Ballarò*, a nome dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia vorrei esprimere una garbata ma ferma protesta per come nell'ultima puntata del programma è stata data informazione sullo spinoso tema dell'elettorato evangelico degli Stati Uniti. Chiunque abbia assistito al breve reportage ha riportato infatti la falsa informazione che tutto il «movimento evangelico» è schierato politicamente con la destra repubblicana, cosa che solo in parte risponde a verità. Recentemente abbiamo avuto qui a Roma, in occasione di un Convegno internazionale sulla rilevanza e l'attualità del pensiero di Martin Luther King, insigni rappresentanti delle chiese evangeliche in prevalenza africano-americane che hanno riferito di un universo evangelico statunitense molto diversificato al proprio interno e tutt'altro che monolitico dal punto di vista politico.

Qui in Italia si stenta molto a far passare notizie provenienti da ambienti evangelici ed anche ecumenici italiani ed internazionali. Data la mancanza di spazi informativi abbiamo recentemente – insieme ad altre chiese evangeliche, fra cui valdesi, metodisti e luterani – inoltrato alla Commissione di vigilanza della Rai un esposto che evidenziava questa carenza dell'informazione televisiva, corredando la denuncia con dati statistici precisi e circostanziati. Proprio per questo ci dispiace che quei pochi spazi di informazione dedicati al mondo protestante e mandati in onda in orari fruibili dal grande pubblico, come il reportage di *Ballarò* oggetto di questa mia, risultino unilaterali, incompleti e per questo fuorvianti.

Certa che vi saranno in futuro occasioni per riparare a questo infortunio informativo cui è caduta la vostra altrimenti bella trasmissione, porgo a tutti voi distinti saluti e auguri di buon lavoro,

Anna Maffei
Presidente Ucebi



Angelika Teichmann e il vescovo Wolfgang Huber